

Il boss detenuto in Usa disposto a tornare in Italia per testimoniare al processo per l'omicidio Pecorelli

Tano Badalamenti: «Buscetta bugiardo»

Scontro a distanza tra Tommaso Buscetta e il boss Gaetano Badalamenti. Don Tano, detenuto negli Usa per il processo «Pizza Connection», ha scritto, tramite il suo avvocato, ai giudici perugini del processo Pecorelli. «Sono disposto a tornare per essere messo a confronto con quel bugiardo di Buscetta». Il superpentito aveva raccontato che l'avvocato di Badalamenti gli aveva proposto uno strano patto. Ora dice: «Sono disposto ad incontrarlo ma davanti ai giudici».

NOSTRO SERVIZIO

■ PERUGIA. «Sono disposto a tornare per confrontarmi con quel bugiardo di Masino Buscetta». La notizia arriva come una bomba al processo per l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli: Tano Badalamenti, boss della vecchia mafia siciliana, attualmente detenuto in un carcere di massima sicurezza degli Usa, è disposto a tornare in Italia e a dire la «sua» verità sui rapporti tra Cosa Nostra e esponenti

del mondo politico italiano. Ma a certe precise condizioni.

Ed è subito scontro «a distanza», e per interposta persona, tra il superpentito Tommaso Buscetta e il boss Gaetano Badalamenti: al centro della sfida, le accuse di "don Masino" nel processo per l'omicidio di Mino Pecorelli.

Giovedì sera, nella cancelleria della Corte d'Assise di Perugia, è giunta la lettera di Lawrence

Schoenbach, l'avvocato americano di Badalamenti, il quale afferma che il suo assistito è disposto ad un «immediato» ritorno in Italia per essere messo a confronto con il «bugiardo» Buscetta. A due condizioni: «Che il ritorno sia temporaneo e per il solo scopo di partecipare al confronto su Pecorelli e una volta terminato, possa tornare immediatamente negli Usa per proseguire nella sua istanza (per la revisione del processo «Pizza Connection» - ndr) davanti alla Corte di New York; che Badalamenti, durante la sua permanenza in Italia, non sia arrestato o soggetto ad altri provvedimenti per altre questioni». Insomma, don Tano - dice il suo avvocato - è disposto a farsi un viaggio in Italia per testimoniare in uno dei processi che vedono al centro Giulio Andreotti e i suoi rapporti con i boss, ma a condizione che gli venga garantito il ritorno negli States e soprattutto



Tommaso Buscetta, protetto dal paravento, durante la deposizione nel carcere di Rebibbia

L. Del Castillo/Ansa

che non venga arrestato per altri reati commessi in Italia. Dal canto suo, Buscetta, pochi giorni prima della sua deposizione a Perugia, incontrandosi con i pm aveva detto che - stando a quanto riferitogli dallo stesso avvocato Schoenbach - Badalamenti «gli dava ragione», riconoscendo «per vero» quanto da lui riferito sull'omicidio Pecorelli («Badalamenti e Stefano Bontate mi dissero - ha sempre sostenuto Buscetta - che il delitto lo avevano fatto loro, su richiesta dei cugini Salvo, «nell'interesse» del senatore Andreotti»).

«Schoenbach mi disse - ha affermato Buscetta ai pm di Perugia, Fausto Cardella e Alessandro Carnevale, e di Palermo, Giocchino Natoli - che Badalamenti riconosceva per vero il racconto da me fatto... ma che non avrebbe potuto confermare la mia versione perché si sarebbe autoaccusato del delitto, avendo come risultato di uscire da un carcere americano per entrare in uno italiano».

Buscetta si è incontrato con Schoenbach nel marzo del 1995, a Roma, alla presenza del suo avvocato. Quel colloquio (che è stato registrato) ha formato oggetto dell'interrogatorio del pentito da parte dei pm di Perugia e Palermo avvenuto il 4 settembre scorso, alla vigilia della ripresa del processo per l'omicidio del direttore di «Op» (una circostanza che ha suscitato le proteste dei difensori degli imputati, che hanno contestato soprattutto l'«opportunità» dell'incontro).

Sempre secondo quanto riferito da Buscetta ai tre pm, l'avvocato Schoenbach - dopo aver precisato che Badalamenti è «indifferente» alla sorte giudiziaria del senatore Andreotti - gli avrebbe proposto un incontro «riservato» con il suo assistito, che voleva poter contare su una sua possibile «testimonianza a favore» nel processo di revisione. Una sorta di «scambio» che Tommaso Buscetta sembra non aver voluto accettare. Per questa ragione il superpentito che fece le prime grandi rivelazioni sulla struttura di Cosa Nostra, ha seccamente commentato il dietro-front di don Tano: «Badalamenti vuole la botte piena e la moglie ubriaca», ha risposto Buscetta, aggiungendo che avrebbe incontrato il boss solo alla presenza degli avvocati e dei magistrati.

Buscetta, quindi rilancia la sfida: se don Tano ha delle cose da dire, lo faccia, ma in modo ufficiale, senza la richiesta di strani «patti». Davanti a magistrati ed avvocati. E in quella sede, sembra dire il grande pentito, si vedrà chi è il vero «bugiardo».

Il governo: vanno chiusi entro il '96

Manicomi, regioni sott'accusa

A tre mesi dalla data fissata per la chiusura degli ospedali psichiatrici (21 mila ricoverati) tutte le regioni, tranne l'Emilia, ancora inadempienti all'obbligo di approntare strutture alternative: case-alloggio e residenze protette. Le preoccupazioni del governo espresse alla Camera dal sottosegretario Corleone: «Siamo comunque impegnati a far rispettare il termine del 31 dicembre». Sanità e Giustizia al lavoro per tagliare il nodo dei manicomi giudiziari.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. L'allarme è stato lanciato a Montecitorio dal deputato del Ppi Lapo Pistelli ma anche subito raccolto dal sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone. Con il prossimo 31 dicembre scade il termine, tassativamente fissato dalla Finanziaria dell'anno scorso) per la chiusura degli ospedali psichiatrici: dove finiranno i ventunomila cittadini che vi sono tuttora ricoverati o letteralmente abbandonati? A questo interrogativo una interpellanza del parlamentare toscano ne legava un altro, non meno inquietante: dal momento che la riforma Basaglia neppure sfiora il nodo dei manicomi giudiziari, non rischia di accadere che su di essi (cinque, con 1112 detenuti) si scarichi, del tutto impropriamente ma anzitutto illegittimamente, la pressione di una parte almeno degli esodi dagli ospedali psichiatrici?

Le preoccupazioni di Pistelli sono state fatte proprie dal sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, che nella risposta non ha esitato a mettere in causa la responsabilità delle regioni, cui è stato delegato il compito di provvedere per tempo (anche se non sono state previste sanzioni per quelle inadempienti). Certo, il governo è impegnato a fare rispettare il termine del 31 dicembre, ma - ha aggiunto il sottosegretario - «non si può nascondere le preoccupazioni perché da parte della quasi totalità delle regioni non giunge ancora una risposta circa la effettiva chiusura dei manicomi e circa la tempestiva predisposizione delle strutture alternative (case-alloggio, residenze protette) destinate all'accoglienza dei pazienti che solo in minima parte presentano caratteristiche di patologia psichiatrica, ma che invece nella più gran parte dei casi hanno bisogno solo di molta assistenza essendo anziani o ricoverati da decenni: ecco in che cosa consiste il grosso di quel che, con orribile termine, viene definito "il residuo manicomiale"».

Allo stato delle cose, solo la regione Emilia-Romagna è pronta e rispetterà il termine del 31 dicembre; quasi certamente ce la farà anche la Toscana. La Lombardia assicura di essere in grado di chiudere e riconvertire nei primi mesi dell'anno prossimo; il Lazio dovrebbe seguire a ruota. E le altre?

In particolare le regioni meridionali sono in pauroso ritardo: mancano i soldi e manca un modello organizzativo. Tra i casi più scandalosi e irrisolti, Corleone ha voluto ricordare, in termini e toni di significativa partecipazione civile, «la tragica situazione dello psichiatrico di Agrigento di cui in passato mi sono occupato (quand'era animatore dei Verdi, ndr) e di cui ancora oggi si dibatte in un'aula giudiziaria per definire le responsabilità delle condizioni disumane in cui venivano tenuti i pazienti».

Ma perché la risposta a di Lapo Pistelli è stata data dal sottosegretario alla Giustizia? Perché l'esponente del Ppi aveva collocato proprio nel contesto di questa allarmante situazione complessiva il caso specifico dei cinque manicomi giudiziari che «sono rimasti compressi e dimenticati negli anni» tra l'incudine della legislazione penitenziaria e il martello della legge Basaglia che non li riguarda. Pistelli ha fatto anche rilevare (con particolare riferimento al caso grottesco del giudiziario di Montelupo Fiorentino, ospitato in una splendida villa medicea) l'equivoco ruolo di strutture considerate ora prevalentemente carcerarie ed ora prevalentemente sanitarie («a custodia attenuata») per i detenuti che vi abbiano ottenuto ricovero durante procedimenti giudiziari, «e si sa come e quanto negli Anni Ottanta mafia e camorra ne abbiano approfittato per affollarli con malati immaginari». Da qui a paventare il rischio che, con lo sfratto dei residui manicomiali, «si scarichi sui cinque "giudiziari" la pressione di una parte almeno dei ventunomila» in via di sfratto dagli ospedali civili, il passo è stato breve. Anche questo allarme è stato raccolto da Corleone, e con più tranquillizzanti prospettive: «Nessun nuovo manicomico criminale è in progetto. Anzi, con la Sanità stiamo studiando una riforma che affronti il problema di una valutazione più moderna del concetto di incapacità d'intendere e di volere. Dal modo in cui si scioglierà questo nodo deriverà la scelta se mantenere una reclusione con assistenza, magari legata ai presidi territoriali, o optare per un'altra soluzione».



Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop
LA COOP SEI TU.